LA FIONDA DI DAVID

Oratorio a cinque Voci

DA CANTARSI NELLA VEN. COMPAGNIA

DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE E DI SAN ZANOBI

DETTA DI S. MARCO.

MUSICA

DEL SIG. GIUSEPPE VIGNOLA.

IN FIRENZE. MDCCVII.

Per Vincenzio Vangelisti. Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

SAUL Padre di MICOL, e di GIONATA
DAVID.
GOLIA.
Coro di Soldati.

PARTE PRIMA.

Coro Ll'armi, all'affa'to
Rifuoni la Tromba
Co'nen bi d'orrore
Volate o faette,
Tutt'ebro è il fu rore
Di ftragi, e vendette:
Quì l'Etra lampeggia,
Qui tuona, e rimbomba.

Dav. Fermate o Dio fermate
Troppo cieco furor vi fpinge a morte,
Infelici Soldati
Congiura a' voftri danni il voftro ardire:
E con doppio periglio
Corre fiero deftin col Padre, il Figlio.
Perdute fperanze
Tornatemi in feno,
Che l'empio veleno
Più forza non ha.
Fra giubbili, e danze
Mi brilla nel petto
Un nuovo diletto
Che lieto mi fa.

Gion. Begli augu j di pace il cor v'adora,
Forfe giunt'è quell'ora,
Che del torvo Gigante il ceffo altero
Cada efangue al tuo piede, o pur ne alletti
Con larve menzognere i noftri affetti.
Lufinghiera
Dice fpera
L'altrui voce
E la mia fe;
Ma il dolore
Preme il core,
E par ch' io fenta
Così non è.

Dav. Sì sì fperar già lice

Del

Del divino valor prove ben degne
Già cadde il folle, e immerso in seno a Pluto
Prova un cieco furor fulmine occhiuto.

Dav. a2 Fate applauso al vincitore,
Gion. Turbe, e schiere d' Isdraelle,
Son guerriere anche le stelle,
Ove Duce è 'l Dio dell' ore.

Golia Su che fate
Schiere armate,
Venga a me la turba imbelle,
Solo, e ignudo
Senza scudo
Farò stragi d' Isdraelle.
Ma nel vostro pallor, nel volto esangue,
A caratteri d'ombre
Leggo del mio valor l' opre più degne.
Pria, che il ferro in voi stringa
Mieto a fasci le palme, e 'l Terebinto
Pria mi vuol vincitor, che in guerra accinto.
Posate l'armi,
Quest' è mia gloria
Ch' abbia vittoria
Senza pugnar.
Per vendicarmi
Rinunzio a i fulmini,
Se più de' turbini
L' occhio sa far.

Saul Così l'empio favella, e l'odi o Cielo
Senza farne vendetta?
Oh Dio. Così difendi
La tua gloria, il mio Regno, i nostri affronti
Di vittime innocenti
Se sparsi al nome tuo sacrati umori;
Se per tua gloria o Cielo
Arder fec' io più d' un divoto Altare,
Deh fa, ch' in olocausto
Vittima di tua man cada l' infausto.
Pera, cada l' empio orgoglio
Vint' esangue a questo piè,
E rinasca in un germoglio
La tua gloria, e la mia fe.

Gion. Cadrà, Sire, cadrà, ma in van pretendi,
Condona intanto a un figlio
Ciò che sembra arroganza, ed è pietade.
Son soggetto alla legge

Più

Pria del Dio d'Isdraelle, e poi del Rege:
In van pretendi ò Padre
Soggiogar' i nemici,
E l'alta fronte
Erger contro le sfere: Un Prence altero
Se mal regge se stesso, odia l'Impero.

Chi brama vincere
Se stesso dome,
Non ha due chiome
Fortuna, e fe.
I scettri stringere
Non può la mano,
Se il cor, ch'è vano
Sdegna mercè.

Gion. Così lice,
Saule[a] Così va,
Regno soggetto a Dio sarà felice.

Dav. Là nel campo ove risuona
Di lamenti ebra Bellona
Tutto esangue
Geme, e langue
Quello spirto, che sen vola.

Dav. Ed io quì nel pascer l'agne
Gion. Fra colline, e fra campagne
con Eco Sol d'un' Eco
Del mio speco

*Gion.*Eco
*Dav.*Odo il suon, che mi consola
*Gion.*Là
Dav Sì sì, che là si geme, e quì si gode,
Ivi piange il Consorte
*Gion.*Sorte,
*Dav.*Ma che sorte infelice
Gion Lice
*Dav.*Il morir per la Patria
*Gion.*Ah
*Dav.*Ah sì t'intendo sì speco incostante
Gion Te
*Dav.*Me lusinghi co' vezzi, e vuoi ch'alloggi
*Gion.*Oggi
*Dav.*Costante allegrezza in me t'appoggi.
*Gion.*Oggi
Dav. Lusingami,
Consolami,
Ma non m'avrai per te.

Turbar

Turbar non vo la pace
Un'eco, che fallace
Di un cor, ch'è tutto ſe.
Voi bell'ombre de' faggi
Ch'innocenti accogliete
I miei caſti ripoſi:
Ora che i campi
Con sì rigida ſferza il Sol flagella,
Me toglIete al riflesso,
E ſia voſtra mercè donar me ſteſſo.

Micol Io ſon qual Tortorella
Che quì da ramo in ramo
Meſta gemendo và,
Domando or queſt', or quella
Se viſt'ha il ben che bramo,
Ma dir chi me lo sà.
Boſcherecce innocenze, intatti orrori
Delle ſelve pudiche

Eco Che

Micol Ditemi per pietà ſe in voi riſiede,
Il mio caro teſoro, ſe poſa quì.

Eco Quì

Micol Ma ove

Eco Ove

Micol E tu il rimiri

Eco Miri.

Micol Occhi miei troppo ciechi in queſto giorno

Eco Orno.

Micol Ben ti opponi a mia guida, e volo all'orno.
Selve o voi, che m'aſcoltate
Conſolate
Il mio dolor,
Così a voi l'ombre conſoli
L'armonia de'ruſignoli
Nel cantar d'amor.
Ditegli, nò tacete,
Che il voſtro mormorio
Se al ſonno il duba
Mi dileguo anch'io.

Coro Vendetta, vendetta
Ci ſpira il furor,
All'armi, ſu all'armi,
Che pronto è il valor:
Dell'oſte nemica
Saprò vendicarmi.

 E poi

Saul E poi che nell' assalto premiata virtù
Si rinnovella abbia qual si conviene,
Chi al cimento si appiglia,
Parte nel Regno, e in guiderdon mia Figlia

Golia Tenti in vano o Re superbo
Lusingar de' tuoi la fe.
Il tuo Trono a me riserbo
Per sgabello a questo piè.

Golia E tu più speri
Saul a 2 Troppo fidi
Ma se ingiusto è l'ardire,
Folle è la speranza

a 2 Un temerario ardir non ha costanza.

Dav. Del mio breve riposo
Chi m' offerse dell' orno amica un'ombra
L'anima vigilante
Mille sognò trionfi, e mille applausi,
Mutata la mia fionda
Viddi in Corona, ed il bastone in Scettro:
Il selvaggio tugurio in regio Trono,
E la Donna real datami in dono.

Micol Ah che'l sonno
A un cor ch'è saggio
E' presaggio
D'avventure,
Se vegliasti
Ancor sognando
Puoi amando
Sollevar le mie sventure.

Dav Chi mi consiglia,
Micol Un' ombra.
Dav. Chi mi favella?
Micol Un'aura.
Dav. Son desto, o pur vaneggio,
Anche ne' suoi fantasmi alma che sogna,
Qual delirio m'ingombra,
Se parla un'aura, e mi lusinga un'ombra.

Micol Qual va l'ombra
Seguendo chi fugge,
Tale io corro veloce al mio ben.
Son pur fiamma;
E l'aura mi strugge
Perchè accende più foco al mio sen.

Gion. Quanto scorgesti in sogno,
E quanto ancor vegliante al cor ti disse

La

Leggo nel volto tuo
Augurj d'avventure, e di trionfi,
Su mio David all'armi, il Sole istesso
Par ch'applauda al mio dir col suo riflesso.

A vincere un Gigante
Ci vuole un Pastorello,
Che pasca d'Israello
La speranza.
Mi brilla il cor festante,
E par, che dica spera
Ch'oggi convien che pera
La baldanza.

Dav. Eccomi pronto all'opra:
Nuovo spirto al mio cor il Ciel diffonde,
Già mi sembra nel campo
Debellar il nemico, e l'alta fronte
Abbassar del superbo il tutto spero,
Che speranza con se regge l'impero.

Le vittorie, che vengon dal Cielo
Son feconde di palme, e d'allori
Al trionfo di correre anelo,
Che non temo del campo gli orrori.

Golia Bella pace il tuo sereno
Sospirando il cor sen và,
E più vaga in un baleno
La mia speme fiorirà.

Dav. Temerà del ferro il lampo,
Golia Chi nel campo disfiorò,
Saul Vincerà l'alto Gigante,
Gion. Se costante l'avvalora
Quel Signor, che tutto può.

Dav. Sprezzerò del ferro il lampo
Gion. E nel campo di Bellona
a 2 Rose, e gigli intreccerò.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PAR-

PARTE SECONDA.

Saul AL suon della Tromba,
Che stragi rimbomba,
Si svegli il furor,
Miei fidi su all'armi,
Che tempo già parmi
Di sangue, e d'orror.
Questo, che ti ricopre
Di finissima tempra elmo, e corazza,
Fu militare arnese
Dell'armeria regal, del Rege istesso,
A te intanto si doni,
E per compir di tue vittorie il corso,
Prendi con giusto zelo
Da me la spada, ed il valor dal Cielo.
Vanne al campo ove t'aspetta
La vittoria d'Isdraelle.
Fa la mia, la tua vendetta
Di quel fiero empio, e rubelle.
Dav Andrò, ma di quest'armi
Mal'avvezzo all'incarco, ah non mi fido,
Colui che mi destina
Per suo Campion contro del fier Gigante
Mi vuol più snello, e più veloce all'opra.
L'avventurata fionda
Deh rendi a me col mio selvaggio arnese
Ch'il Cielo in tuo favore
Non elesse un guerrier, volle un Pastore.
Infelice chi troppo spera
Alla tempra d'un elmo, ch'è frale,
Se combatte la fe sincera,
Forza umana non giova, non vale.
Saul Se tanto a te, se tanto al Nume aggrada,
Non m'oppongo a' tuoi voti.
Vesti l'antiche spoglie, e lascia il ferro,
Che son del Cielo i vanti
Erger fanciulli ad atterrar Giganti.
Son Regnante,
E un giusto furore
Mi spira nel core
Vendetta crudel.
Atterrirmi non ponno le stelle,
Se fosche, e rubelle,

Scin

Golia Muovin contro di me carche di nembi
Le faretrate nubi, o Nume Ebreo,
Che a sostener del tuo rigor l'assalto,
Petto ho d'acciaio, e questo cor di smalto.

Micol. Sarò pur sola a piangere,
E sola a lagrimar:
Se langue il caro bene
Mio cor quest'aspre pene,
Che t'avranno a frangere
Dovrai tu sopportar.

Gion. Le meste luci, o Suora,
Dal troppo lagrimar pallide, e smorte,
Ti minaccian procelle, e tu le nutri?
Deh rasserena il ciglio,
E nel Ciel del tuo volto,
Fa, che d'amor la face
Svegli dopo del pianto Iri di pace.
Tempra il duol, tempra la pena
Infelice Tortorella,
Lieta spera, e più serena
Fa che splenda la tua stella.

Micol Jo pace, io lieta, oh Dio!

Gion. Taci, che i tuoi lamenti
Offendon la tua fede, e 'l tuo valore.
Chi guerreggia per Dio,
Compagne ha le vittorie.

Micol Ma pur dura è la sorte
Sperar la vita ove s'ottien la morte.
Mio cor, che dici
Sarem felici,
O sempre misera
Languir dovrò,
Sì sì t'intendo,
Vivrò morendo,
Nè le mie lagrime
Finir dovrò.
Cielo se pur destini
Al mio vago Pastor sorte men degna,
De fa ---

Gion. Rasserena o cara
L'intemperato ardir di lingua audace,
Lascia al Nume ch'adori,
Di te, del tuo Pastor, del Regno intiero,
Il governo, e la cura.

Egl'

Egli, ch'il tutto vede
Vuol, che cieca fra noi viva la fede.

Dav. Dio dell'armi,
Ch'eleggi un Pastore
Per farlo terrore
D'un mostro crudel.
Il mio braccio
Dal Cielo avvalora,
Se gust'è ch'ei mora
Quell'empio infedel.
Dal vicino Torrente,
Segnate col tuo nome o Re superno,
Scelgo le pietre a ben munir la fionda;
Tu drizza il colpo, e sia della tua gloria
Segnalato trofeo la mia vittoria.

Saul Ecco o figlio, ecco l'ora
Dell'estremo conflitto;
Vedo con quanto ardir l'alto Gigante
Tutto il campo passeggia, e le mie squadre,
Con amaro parlar morde, e rampogna;
Ma o Dio, perchè non miro
Quell'invitto garzon, cui diede il Cielo
A pro del Regno mio fortezza, e zelo.
Vieni, corri al campo
Mio guerrier, che più dimori.
Lascia il prato, lascia i fiori,
Sol dell'armi io vegga il lampo.

Gion. Eccolo o Padre, ecco il guerrier, oh Dio!
Mira come in trionfo
Par che terra non prema il piè veloce,
E per quelle ove passa amiche schiere,
Vincitor lo saluta il Popol tutto.

Saul Or noi su questo colle,
Onde del campo io scerno il piano,
Attendiamo il conflitto, e al Ciel divoti
Scegliam le preci, ed offeriamo i voti.

Golia Al fragor del suon guerriero
Risvegliatevi o furori,
Anch'il Ciel risuona a guerra,
Campo d'armi è già la Terra
Fiera tromba
Già rimbomba,
Sveglia o morte, i tuoi pallori,
Ma nò, Trombe tacete,
Vilipese mie forze, ormai cessate;

Ecco

Che dal ſelvaggio armento a me ne viene;
Cielo ingiuſto, empi Numi, inique ſtelle.
Macchiar devo il mio ferro
Col ſangue d'un Paſtore;
E voi ſu gl'aſtri
Dormite intanto, e non v'armate al campo
Deità d'Iſdraelle.

Più bella ſperanza,
Più dolce piacere
Mi brilla nel cor.
Del cor la coſtanza
M'invita a godere,
Mi chiama all'onor.

Or và torna alle selve o vil Garzone;
Ma ſe deſio di glorioſa morte,
Quà ti ſpinſe a venir meco in duello,
Vieni appaga il tuo genio;
Il corpo eſangue darò paſcolo in guerra,
Agli Avoltoi nell'aria, agli Orſi in terra.

Stelle inique, d'un vil Paſtorello
Voi bramate la morte,
Nè veggo il perchè.
Se temete venirmi in duello
Armatevi inſieme,
Venitene a me.

Dav. Taci lingua infedele: Di usbergo, e ſcudo,
Benchè t'armino il petto
Altri ripari, cadrai ſotto il mio piè,
Così diſpone del tuo capo ſuperbo
Il Re del Ciel ſcorgi, ſoſtien lo ſcudo,
E l'aſta impugna. Fida nel tuo valor,
Che il braccio del mio Dio
Sarà ſcudo, e corazza al petto mio.

Al girar della fionda che vola,
Già l'alma t'invola
L'invitta mia fe.
Spera felice Iſdraelle,
Ch'il moſtro rubelle
Già cade al mio piè.

Eccolo a me ne viene,
Signor del braccio tuo la forza imploro
S'aggiro il ſaſſo, e'l nome Auguſto adoro;
Vedi o Popolo eletto
Com'arride al mio colpo amico il Cielo,

Ecco

Ecco a terra il Gigante, ecco l'audace
Spira l'ultimo fiato; orvia dal busto
Il teschio si recida, e resti l'empio
D'una giusta vendetta illustre esempio.

Coro Belle glorie ecco il Gigante,
Morde il suol, e oppresso giace
Al guerrier trionfante;
Cedon l'armi, e vien la pace.

Micol Eccomi lieta a festeggiar le glorie
Dell'invitto Gusman, scendo dal Cielo,
E d'Angelica man lavoro illustre,
Nello stendardo mio spiego il trionfo
Del Pastor d'Isdraelle;
Trionfo un tempo grande, ed or maggiore,
Perchè simbolo fu di sue vittorie.
Grand'Eroe della fede
Tu del Cerbero infame,
Ei del Gigante recide il capo,
E a debellar' impari
Con frombola di rose il Re dell'ombre;
Se con valor sovrano,
Tu il Davide mi sembri, egli il Gusmano.
Belle rose, che gli orti innocenti
Della Chiesa arricchite di fiori,
Voi languire mi fate a momenti
Se portate si grati gli odori.
Terra gioconda in cui l'ibero Eroe
Piantò fiori sì vaghi, e sì giocondi,
Egli vinse l'Inferno, ed a te dona
Pegno dell'amor suo la sua Corona.

Coro Serafini le glorie cantate
Per tanto trionfo al Nume sovrano,
E voi trombe su su risonate
Con dolce armonia il viva a Gusmano

FINE DELL' ORATORIO.